

XXXI CICLO - DOTTORATO DI RICERCA “LINGUISTICA STORICA, LINGUISTICA EDUCATIVA E ITALIANISTICA. L’ITALIANO, LE ALTRE LINGUE E CULTURE” – A.A. 2015/2016 - (BANDO PUBBLICATO SULLA GAZZETTA UFFICIALE DELLA REPUBBLICA ITALIANA - 4^ SERIE SPECIALE CONCORSI ED ESAMI - N. 58 DEL 31/07/2015)

Curriculum n. 1 – Linguistica e didattica della lingua italiana a stranieri terna di temi svolta:

1. Il candidato discuta il concetto di pertinenza con riferimento a uno o più livelli di analisi linguistica.
2. Il candidato discuta, attraverso opportuni esempi, il rapporto tra norma e uso della lingua.
3. L’utilizzo delle nuove tecnologie nella didattica delle lingue straniere. Il candidato ne approfondisca a sua scelta uno o più aspetti.

Curriculum 2 – Studi storico-linguistici, filologici e letterari dell’italiano

1. L’incipit del Saggio sopra la filosofia delle lingue di Melchiorre Cesarotti costituisce il momento culminante della riflessione linguistica del Settecento; il candidato è invitato a spiegare, interpretare e contestualizzare il brano riprodotto in → Allegato 2.
2. Si illustrino le principali questioni ecdotiche e interpretative di una fra le opere volgari di Dante Alighieri a 750 anni dalla nascita dell’autore.
3. La connessione tra realismo e letteratura – uno degli snodi centrali della storia letteraria europea e, in particolare, italiana – è stata all’origine di scelte tematiche e formali che nel corso del tempo hanno maturato un rapporto molto diverso tra i due elementi. Si chiede al candidato di illustrare la loro interazione prendendo in considerazione un periodo, un autore o un testo e analizzandone contesto, genere letterario, sviluppo ed eventuali intertestualità

M. Ceszatti, Saggio sulla filosofia della lingua

1. Niuna lingua originariamente non è né elegante né barbara, niuna non è pienamente e assolutamente superiore ad una altra: poiché tutte nascono allo stesso modo, cominciano rozze e meschine, procedono con gli stessi metodi nella formazione e propagazione dei vocaboli, tutte hanno imperfezioni e pregi dello stesso genere, tutte servono ugualmente agli usi comuni della nazione che le parla, tutte son piacevoli agli orecchi del popolo per cui son fatte, tutte sono suscettibili di coltura e di agiustatezza⁷, tutte si prestano ad un'armonia imitativa, tutte si vincono e si cedono⁸ reciprocamente in qualche pregio particolare, tutte infine hanno difetti che danno luogo a qualche bellezza, e bellezze che n'escludono altre non men pregevoli. Sicché cotesta gara di lingua, coteste infatuazioni per le nostrali, o per le antiche, o per le straniere sono pure

vanità pedantesche. La filosofia paragona e profitta⁹, il pregiudizio esclude e vilipende.

2. Niuna lingua è pura. Non solo non n'esiste attualmente alcuna di tale, ma non ne fu mai, anzi non può esserlo; poiché una lingua nella sua primitiva origine non si forma che dall'accozzamento di vari idiomi, siccome un popolo non si forma che dalla riunione di varie e disperse tribù. Questa originaria mescolanza d'idiomi nelle lingue si prova ad evidenza dai sinonimi delle sostanze, dalla diversità delle declinazioni e coniugazioni, dall'irregolarità dei verbi, dei nomi, della sintassi, di cui abbondano le lingue più colte. Quindi la supposta purità delle lingue, oltre che è affatto falsa, è inoltre un pregio chimerico, poiché una lingua del tutto pura sarebbe la più meschina e barbara di quante esistono, e dovrebbe dirsi piuttosto un gergo che una lingua. Poiché dunque molti idiomi confluirono a formar ciascheduna lingua, è visibile che non sono tra loro insociabili, che maneggiati con giudizio possono tuttavia scambievolmente arricchirsi, e che questo cieco abborrimento per qualunque peregrinità¹⁰, è un pregiudizio del paro¹¹ insussistente e dannoso al vantaggio delle lingue stesse.

3. Niuna lingua fu mai formata sopra un piano precedente¹², ma tutte nacquero o da un istinto non regolato, o da un accozzamento fortuito. Quindi sarebbe una vanità il credere che le denominazioni, le metafore, le maniere¹³, le costruzioni d'una lingua qualunque siasi abbiano, specialmente rapporto ai primi tempi, un pregio intrinseco che le renda costantemente migliori di quelle che possono appresso introdursi, in guisa che l'alterarle o poco o molto sia un deteriorare la lingua, e renderla scorretta e barbara.